

In attesa del ritorno di un passato

/ 16.01.2017

di Peter Schiesser

Il 20 gennaio è alle porte, il *Trump's reality show* può avere inizio - e per quattro anni nessuno potrà cambiare canale. A dire il vero, la sua presidenza è già cominciata: i suoi recenti tweet a grosse imprese americane e straniere hanno sortito effetti immediati, economici e politici. Comanda già lui. Povero Obama: non gli lasciano nemmeno il tempo di asciugare le lacrime di commozione per gli anni passati alla Casa Bianca prima di essere consegnato alla storia; tutti sono ansiosi di sapere nome e genere del pezzo teatrale che Trump intende recitare sul palcoscenico nazionale e mondiale, con la sua squadra di anziani miliardari e generali in pensione.

Ma uno può fare il presidente a colpi di tweet, o può soltanto farsi eleggere così? Questo che si inaugura venerdì sarà il più incredibile esperimento politico al confine fra democrazia e *caudillismo* (figura di autocrate latinoamericano in cui si mescolano e rafforzano consenso e autoritarismo) che gli Stati Uniti, e di conseguenza il mondo, abbiano mai vissuto in epoca recente. Vedremo molto presto se il decantato sistema di *checks and balances* saprà davvero neutralizzare almeno gli impulsi più distruttivi del carattere di The Donald, se Trump è abbastanza accorto da governare tenendo conto di interessi più grandi di lui, o se la sua megalomania non ha confini, rafforzandolo nel suo ruolo di capo rivolta. Per una volta non è retorico scrivere che il mondo attende con il fiato sospeso.

Da come imposterà la sua politica nei confronti del Nafta, l'accordo di libero scambio con Canada e Messico che tante fabbriche ha portato nel paese latinoamericano dal 1994, si capirà quali conseguenze potrà avere la sua politica economica per gli Stati Uniti e per il mondo. Oltre 20 anni di Nafta hanno concatenato le economie dei tre paesi in modo tale che un ritorno al protezionismo creerebbe solo perdenti: danneggia chi esporta e chi importa. Siccome un articolo viene prodotto in parte in un paese e in parte in un altro o più paesi, ci perdono tutti (si calcola che in ogni dollaro di merce esportata dal Messico negli Stati Uniti stanno 40 centesimi generati da imprese statunitensi). E c'è una logica se le auto utilitarie vengono prodotte in Messico ma i veicoli di lusso negli Stati Uniti: quella del prezzo che il cittadino americano medio è disposto a pagare per un'auto e del prezzo di un'auto importata dalla concorrenza estera (perlopiù asiatica, compresa la Cina che da poco, tramite il Guangzhou Automobile Group, sta prendendo piede negli Stati Uniti). Le ricadute economiche del Nafta hanno inoltre generato un'inversione dei flussi migratori fra Messico e Stati Uniti: dal 2009 ci sono più messicani che lasciano gli Stati Uniti per tornare a casa di messicani che emigrano negli USA; danneggiare l'economia messicana, impedendo a imprese americane di impiantarvisi, avrebbe come conseguenza una nuova pressione migratoria verso nord (ciò che poi rafforzerebbe la «necessità» di un muro tra Stati Uniti e Messico).

Da come Donald Trump si muoverà sul palcoscenico internazionale e da come si arrangerà con la Russia e la Cina, si capirà se a livello mondiale dovremo assistere o meno a un rafforzamento delle tendenze autoritarie in politica e di conseguenza a un minore rispetto dei diritti umani nel mondo, con il macabro corollario di uccisioni, sparizioni, arresti, torture di persone critiche verso l'ordine

costituito (ciò che nel Terzo mondo già avviene in modo massiccio).

Capiremo presto se una battuta d'arresto della globalizzazione economica si accompagnerà ad una riedizione di imperialismi vecchio stile, con un conseguente e più palese neo-colonialismo.